

# Terza pagina

Se ha trovato questa rubricazione o rivista in un'edizione di altro periodo, faccia per favore un salto alla pagina che venga a trovarlo. Indirizzo: Evoluzione, via G. B. Vico, 10 - 00187 Roma (Tel. 06/4780100)

## PREMIO ELBA IN TERZINA GIORDANO, MONDADORI E LAMARQUE

Paolo Giordano con *Tasmania* (Einaudi), Vivian Lamarque con *L'amore da vecchiaia* (Mondadori) e Sebastiano Mondadori con *Verità di famiglia* (La nave di Teseo) sono i vincitori del premio letterario Elba Brignetti 2023, giunto alla 51esima edizione. La

nuova formula del premio, la cui giuria è presieduta da Ernesto Ferrero, prevede che i tre vincitori si contendano il superpremio, che verrà assegnato a Portoferraio sabato 9 settembre a seguito del voto espresso dalla giuria tecnica e da quella popolare.

**Q**ualche giorno fa ho visto il documentario che Bernard-Henri Lévy ha girato in Ucraina nei mesi scorsi (Perché l'Ucraina, si trova in rete). A un certo punto entra in una sinagoga e dice che lì insegnava un rabbino che per tutta la vita lo ha ispirato con le sue massime, una delle quali dice: «È proibito essere vecchi».

È davvero una bella frase, ho pensato, naturalmente a patto che la si interpreti non in modo volgare ("bisogna fare di tutto per non invecchiare") ma in modo intelligente ("bisogna cercare di conservarsi giovani, cioè attivi, ardenti nello spirito anche da vecchi"). Non è una frase su come ritardare la vita adulta ma, al contrario, su come viverla, o meglio su come vivere quello spicchio di esistenza che va dalla piena maturità al momento in cui il nostro corpo e la nostra mente ci abbandonano, e noi non siamo più noi, e non c'è adagio rabbinico che tenga.

Il libro di Guia Soncini parla appunto dell'ingresso in questa fase della vita, il momento in cui - vale la pena di ricitare la splendida pagina di Martin Amis che lei cita - uno dice a sé stesso «è andata un po' tanto in fretta, cazzo!?!... Poi i cinquanta arrivano e se ne vanno, e i cinquantuno, e i cinquantadue. E la vita si ispessisce di nuovo. Perché adesso c'è un enorme e insospettata presenza nel tuo essere, come un continente inesplorato. È il passato». Il titolo, *Questi sono i 50*, allude, immagino, al film di Judd Apatow *This is 40*. Lì i 40 erano gli anni della crisi: la vita che sembrava piena di possibilità e di promesse si semplifica, s'impoverisce; la battaglia tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere si fa cruenta; per superare la crisi ci vuole fortuna, resistenza, una famiglia solida, un partner comprensivo. A cinquant'anni, invece, la crisi è superata, oppure si è cronicizzata: ognuno a quell'età, come diceva Orwell, «ha la faccia che si merita», e se si è vissuti con gli occhi aperti ci si conosce e si conoscono gli altri, non ci si fanno troppe illusioni su quei 20-25 anni ancora utili che sono il futuro ma in compenso il «continente inesplorato» che è il nostro passato, cioè la nostra vita, inizia ad acquistare una fisionomia definita, comprensibile, forse persino un senso.

Di mestiere, lo dico perché non tutti la conosceranno, Guia Soncini è una persona che esprime opinioni per iscritto in maniera molto articolata. In questo si distingue dai giornalisti, che raccontano fatti, dagli editorialisti, che studiano una questione e limitatamente a quella esprimono il loro parere (lo so, lo so: in un mondo ideale); e naturalmente dai polemisti sociali, che in genere non sono articolati. Il campo delle sue osservazioni è la vita in generale, il presente in generale, con una propensione per le arti pop e i media, nonché tutto quello che si dice, sente, scrive in giro. *Costume* è la vecchia categoria che inquadra questo tipo di produzione intellettuale: ma nell'età di internet e - per usare un'etichetta cara all'autrice - del Grande Indifferenzialismo, dentro il *Costume* ci può stare praticamente tutto (una vecchia bella antologia scolastica curata

È il naufragar m'è dolce. «A frota (The fleet)», 2020, esposta alla personale di Filipe Branquinho al MUSEC di Lugano dal 29 giugno al 5 novembre



# UN SOLARE INVENTARIO PER ANDARE OLTRE I 50

**Crisi e bellezze di mezza età.** Guia Soncini parla dell'ingresso in questa fase della vita, quando ci si accorge che «c'è un enorme e insospettata presenza nel tuo essere, come un continente inesplorato. È il passato»

di Claudio Giunta

da Natalia Ginzburg s'intitola modestamente *La vita*: e questo è più o meno ciò di cui si occupa, con pari modestia, Soncini). Io sono un suo ammiratore, oltre che per qualità evidenti (acute, intelligenza, cultura, ironia, wit, capacità di scrittura fuori del comune), per una peculiarità che immagino siano pochi a poter apprezzare. Dato che non è (credo) laureata e che non ha fatto un dottorato, Soncini è rimasta felicemente immune dalla serqua di idiozie che i

riterebbe una medaglia. Questa estraneità alla cultura universitaria, questo non essere una professoressa, ha anche un lato negativo? Sì, ce l'ha. Come sa chi la legge, lo stile di Soncini è intransigente personale, sia nel senso che il suo è uno scritto molto parlato, e che nelle sue pagine, più che percepire la sua voce, se ne è trascinati; sia nel senso che, di qualsiasi cosa si occupi, la descrizione di quella cosa è filtrata dalla sua esperienza, da ciò che le è capitato nella vita. Riflessivo comprensibile, del resto, anzi necessario, dal momento che Soncini non scrive ogni tanto, o un giorno sì e uno no, ma tutti i santi giorni su «Linkiesta», e per forza di cose è sintonzata sui tempi della cronaca non su quelli della filosofia. Sono qualità preziose, appunto, nel giornalismo-opinionismo *day by day*, ma la forma del saggio - e sono saggi anche i due precedenti pezzi della trilogia che *Questi sono i 50* completa, a meno di future addizioni (*L'era della suscettibilità* e *L'economia del sé*) - richiede, perché il saggio riesce davvero incisivo, una struttura meno *flow* e un modo d'argomentare meno aneddotico; e sì, ogni tanto anche qualche confronto con le opinioni dei professori. Ma poi, si capisce, ci vorrebbero delle note, la bibliografia, e l'intelligenza di questi libri finirebbe per diluirsi o perdersi nel manierismo di cui ho detto sopra. Quindi no,

di dipartimenti umanistici delle università hanno assorbito, prodotto, messo in circolo negli ultimi decenni un campionario di idee riciclate, formule reboanti per lo più prive di senso, slogan virtuosistici, pseudo-concetti orecchiati e mal compresi, e soprattutto nomi, catene di nomi di professori usati come bandierine, professori a cui l'accademia ha conferito un'aura di autorevolezza e a cui persone ragionate, nella vita reale, non affiderebbero neanche il cane da piaciare. Resistere non è facile, e anche solo per questo Soncini me-

## FESTIVAL

### A Cortona parte il Nume

Una settimana di grandi appuntamenti in luoghi mozzafiato con protagonisti della scena musicale internazionale. Concerti, masterclass e incontri musicali aperti al pubblico per una esperienza culturale unica nel suo genere. È il Nume Academy & Festival in programma a Cortona (Arezzo) da domani a domenica 25 giugno. Sono più di 30 gli artisti che si esibiranno, nove i concerti in programma. Cuore pulsante del festival è la prestigiosa accademia per violino, viola e violoncello che quest'anno ha attirato più di 300 aspiranti candidati da tutto il mondo per soli dodici posti disponibili, rendendo la selezione difficilissima. Alle masterclass di alto perfezionamento, erogate in forma totalmente gratuita, partecipano giovani artisti dal talento straordinario.

lo spirito è merce rarissima, specie in questo Paese di tromboni, dunque ben venga la forma-diario, la forma-causerie che Soncini si è scelta, e nella quale eccelle.

Quanto a questo libro in particolare, tolto qualche eccesso di entusiasmo per il pop e qualche eccesso d'insoddisfazione nei confronti degli odiati giovani, è forse il migliore della serie, o così mi pare per fatto personale: perché non sono suscettibile (primo libro, 2021) e non faccio commercio di me sul social (secondo libro, 2022), ma ho la stessa età di Soncini, anzi un anno di più. Conoscendo l'autrice, sapevo che non sarebbe stato un piagnucoso sul Morete che si avvicina. Ma non mi aspettavo neppure un quasi solare inventario delle ottime ragioni per le quali dovremmo rallegrarci di essere arrivati sani e salvi alla mezza età. Sì, sì, può darsi davvero: l'età più bella. Solida, seria, consapevole, disillusa ma non cinica, anzi persino generosa col prossimo, dato che noi ormai bene o male siamo arrivati in cima. Peccato, come dice Gassman nella *Famiglia* (ma a proposito di un'età diversa), che duri così poco.

**Guia Soncini**  
*Questi sono i 50. La fine dell'età adulta*  
Marsilio, pagg. 192, € 18

## MEPHISTO WALTZ EI FU, SICCOME IMMOBILE

«Ovvio che «Il Giornale» esca in formato monografico, occupando tutto il giornale sotto il titolo «L'ultimo Cavaliere». Ma è Giuliano Ferrara a ritrovare il miglior spirito, in trenta righe che descrivono l'inizio della grande cavalcata professionale del Signore di Arcore, il «Berlusca» per la Curia Sud, dal «buco» di via Santa Maria dell'Anima a Roma, per «rifare» l'Italia, con la tratta Milano-Roma e ritorno su un pullman attrezzato a ufficio, altro che super jet degli ultimi anni. Solo Quirino Principe riesce a entrare

così nel dettaglio, raccontando di come un viandante a Vienna avrebbe visto Schubert uscire da casa, quasi l'avesse seguito su un video. «Con lui l'immaginabile è diventato cronaca. *Fortis imaginatio generat castum*».

Diarmatralmente all'opposto, ovviamente, «Il Patto Quotidiano», col tormentone di Tracaglio, foto alla *Psyco* (Hitchcock, 1960) e nero su nero in prima: «La Repubblica del banana». Al solito nominato solo con una "B", forse l'ultima risposta alla famosa spazzolata di sedia del Cavaliere: «Pure «Domani» apre con foto inquietante. A Carlo De Benedetti

non bastava avergli cacciato oltre 400 milioni di euro grazie a una inequivocabile sentenza a suo favore, quindi ineccepibile. In compenso il fratello, Franco De Benedetti, si esprime in positivo, «il manifesto», come di consuetudine, apre con un titolo da morosa: «Ascesa in campo», già santificato. Unico senza pro o contro il nostro giornale, con la equa saggiezza di: «Tv, politica, giustizia: 40 anni da protagonista», sirtesi taciturna e foto adeguata.

Berlusconi, per Mephisto, «fa parte della storia». Di un Paese bislacco come l'Italia che, dopo decenni di politica alta, in cui viveva

il dialogo alto dagli opposti poli, diventò un modello. Tempi in cui Craxi ottenne successi massimi in politica estera quanto quelli berlusconiani, con l'espresa ammirazione di entrambe le potenze mondiali di allora. Nella piena delle reazioni eccessive di oggi, tra adovanti e vampirismo, vale, *en tout cas*, Ferrara: «Chi lo ha accusato con animosità va lasciato nella sua bolla di invadita astiosa».

A boce ferme, il giudizio incontestabile. Ossia manzonianamente: «Al posteri l'ardua sentenza».

## DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLE DITTATURE

Daniel Halévy

di Armando Torno

**P**er rendersi conto di come appariva la Rivoluzione francese agli occhi di molti contemporanei, basta aprire il primo dei due volumi, compilati da vari autori e regolarmente provvisti d'imprimatur, con il titolo *La storia dell'uomo 1793*. Li pubblicò Giuseppe Rossi, un libraio di Venezia. Si legge, tra l'altro, che il processo a Luigi XVI era «illegale e dettato dall'odio e dalle più detestabili cabale»; inoltre si avvisa che «le turbolenze inferisciono», che i «Rivoluzionari feroci» hanno ridotto «da quattro anni la Francia a trasformarsi nel «gioco di tutte le più villi passioni». Risparmiaci il resto con un sintetico eccetera.

Oggi sarebbe difficile condividere tali giudizi. Al massimo, su materia tanto studiata, potremmo ripetere le parole proferte da Burt Lancaster nel film *Professionisti*: «La rivoluzione? Tanto, appena i morti sono sotterrati, vengono a galla i politici».

Con esse invitiamo a riaprire il saggio di Daniel Halévy *Appunti sulla lunga Rivoluzione Francese* (a cura di Francesco Ingrassia). L'autore, compagno di scuola e amico di Marcel Proust, è noto anche per aver pubblicato una delle prime biografie di Nietzsche. Egli scrive il libro in occasione del 150° anniversario della presa della Bastiglia (1793) e non desidera offrire un'altra interpretazione dai fatti rivoluzionari, ma osservarne le conseguenze nel tempo.

Halévy, storico delle masse e psicologo delle idee, va oltre il distinguo delle ricche erudite e fanotarie come l'evento che portò la Francia al Terrore e il re alla ghigliottina si trasformasse poi nel mastice delle dittature che avrebbero condizionato la storia del XX secolo, indipendentemente dal colore politico che le caratterizzò. Afferma nel capitolo XI: «La Rivoluzione continuerà a sviluppare le proprie conseguenze». Vede germogliare dalle idee del 1789 quelle del 1848, poi le comuniste del 1870-71, infine le congiure a lui contemporanee; giunge inoltre ad analizzare alcune considerazioni di Proudhon.

Un'altra pagina che il filosofo e anarchico affida a *Les confessions d'un révolutionnaire*. Dove osserva che per salvare scopi e fini delle società di metà Ottocento non mancavano Mirabeau o Robespierre o Napoleone, ma «l'esprit» indomabile di un Voltaire. Proudhon scrive: «Schiafi delle nostre opinioni come dei nostri interessi, a forza di prendersi sul serio, diventiamo degli stupidi». Il finale della citazione diagnostica profeticamente perché la politica attuale moltiplica inconsistenze e imbarazzi, «intramete in preda ai nostri amori e ai nostri odi - nota il pensatore - non ridiamo degli altri più che di noi stessi: perdendo il nostro spirito abbiamo perduto la nostra libertà».

**Daniel Halévy**  
*Appunti sulla lunga Rivoluzione francese*  
Oaks, pagg. 210, € 18